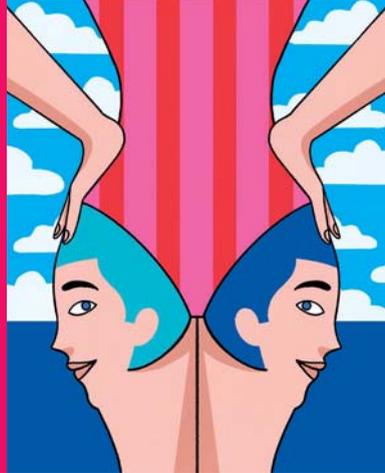




sezione

avvio



DISTANZIAMENTO

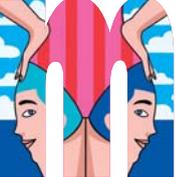
Sta cambiando tutte le nostre abitudini

SOCIALE

Per la prima volta nella storia combattiamo un nemico comune

(COME CAMBIEREMO)

Tutti d i s t a n t i, ma connessi



DISTANZIAMENTO

Spiagge, ristoranti, luoghi di lavoro: ovunque prescrizioni per il distanziamento, fondamentale per combattere la diffusione del virus, in attesa del vaccino.

La "distanza interpersonale" dev'essere almeno di un metro, come raccomanda l'Istituto Superiore di Sanità. Dobbiamo evitare contatti ravvicinati: strette di mano, abbracci e baci banditi. Un veto pesante per un popolo caldo come quello italiano. Persino Netflix gira *Social distance*, una nuova serie. «Sull'efficacia di questo tipo di misure sono stati condotti diversi studi, molti su epidemie e pandemie del passato, generalmente si sono dimostrate efficaci... L'introduzione di ogni provvedimento viene valutato

attentamente, perché ognuna delle misure elencate porta dei costi sociali diretti o indiretti che possono essere molto alti».

ALTI COSTI SOCIALI E VOGLIA DI RICONNETTERSI

La distanza fisica incide nel tessuto sociale e nella psicologia del singolo.

«Non possiamo ancora prevedere come questo periodo di confinamento ci cambierà. Gli essere

umani hanno bisogno gli uni degli altri per sopravvivere. L'isolamento eccessivo può indebolire il sistema immunitario, far aumentare la pressione sanguigna e persino contribuire alla diffusione di cellule tumorali.

"Col tempo la mancanza di contatto umano può essere rischiosa tanto quanto il fumo" scrive Craig Welch, firma di *National Geographic*, in merito a una ricerca in corso a Seattle, Washington, primo

posto in America colpito dal Covid-19: molti riescono a gestire la situazione, l'ansia è sotto controllo, ma è forte il desiderio di riconnettersi ed emergono storie di resilienza e adattamento.

Degli effetti del distanziamento sociale si occupa

anche l'Osservatorio Mutamenti sociali in atto Covid19 (Msa-Covid19), progetto del Cnr-Irpps. Le emozioni primarie più percepite sono tristezza, paura, ansia e rabbia. «Le donne provano le stesse emozioni degli uomini, ma con maggiore intensità. Le emozioni mostrano un andamento inversamente proporzionale all'età: gli Over 70 hanno un'intensità emotiva più bassa rispetto ai giovani fino a 29 anni. La fascia 30-49 anni prova paura con maggiore intensità. Ma tra paura, rabbia e resilienza stiamo reagendo. Meno male, visto che le cose andranno per le lunghe: uno studio della Harvard T.H. Chan School of Public Health (Istituto di Salute pubblica dell'università statunitense) evidenzia che le misure di distanziamento sociale saranno necessarie fino al 2022, per controllare l'epidemia. Dal Belgio, Paese colpito pesantemente dalla pandemia, arrivano le "bolle sociali". È un sistema che punta alla sicurezza e alla circoscrizione dei contagi, ma apre uno spiraglio al bisogno di contatti. La strategia di allentamento sociale è stata adottata anche in Nuova Zelanda e Canada. Una famiglia o le persone che vivono in una casa possono ricevere un altro nucleo o 2 coppie, 4 persone massimo, con cui formare una bolla sociale. In caso di contagio, è facile tracciarne i contatti. In Germania, testano un sistema simile, in Gran Bretagna lo valutano.

DISTANZIAMENTO FISICO, NON SOCIALE

«Distanziamento fisico, non sociale»: è la rettifica dell'Organizzazione mondiale della Sanità, che sostiene che il Covid-19, si combatte proprio rafforzando i legami sociali, ma mantenendo contemporaneamente il distanziamento fisico. «La tecnologia è talmente avanzata da permetterci di rimanere in contatto, senza esserlo fisicamente» afferma Maria Van Kerkhove, epidemiologa dell'Oms. «Stiamo passando volutamente all'impiego dell'espressione "distanza fisica" perché vogliamo che le persone rimangano comunque connesse».

«L'espressione "distanziamento sociale" è ambigua.

Si usa perché di fatto il distanziamento fisico è esteso a tutta la popolazione» spiega Francesco Morace, fondatore del Future Concept Lab. «Stiamo osservando un laboratorio sociale straordinario. Il distanziamento fisico, per contrasto, ha portato a un riavvicinamento tra le persone. I legami più forti si rafforzano, anche con persone lontane. La distanza fisica non corrisponde a un indebolimento delle relazioni, ma ci fa trovare la giusta distanza. Avremo più respiro negli spazi. Anche luoghi turistici, come Venezia o Firenze, dovranno contingentare i flussi. E se ne sentiva il bisogno».



La dilatazione dello spazio andrà in parallelo con la dilatazione del tempo?

«È una rivoluzione. Prima il tempo era il vero lusso, nell'affastellamento dei nostri impegni, mentre avevamo uno spazio infinito a disposizione, grazie alla libertà di viaggiare e spostarsi. Per 3 mesi la situazione è stata opposta: abbiamo avuto uno spazio limitato, mentre il tempo è diventata una risorsa». E adesso? «Si tornerà a una nuova normalità. Ma la nuova definizione di tempo e spazio resterà, perché abbiamo provato cose che ci sono piaciute».

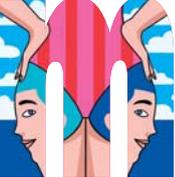
Quali business potrebbero svilupparsi?

«Turismo, trasporti... Bisognerà ripensare *in toto* i modelli di business. Nelle città la regola sarà decongestionare. Ristoranti, strutture di accoglienza, retail, dovranno adottare nuovi modelli: tutto su prenotazione, personalizzato. Esempio? Il negozio di abbigliamento riceverà su appuntamento. Per mezz'ora il cliente avrà a disposizione l'addetto alla vendita. Minori vendite, sanificazioni... Costerà di più. Il lusso già andava in questa direzione. Tutto il resto sarà e-commerce e consegna a domicilio. Cambieranno acquisti e bisogni. Tra i primi ci sarà quello della salute. Ma i consumatori torneranno a pretendere intensità e gratificazione dalla loro esperienza. Scompariranno abitudini come il giro per shopping, dovremo organizzare la visita ai musei e ai luoghi di cultura. Eviteremo le occasioni di densità umana, già prima a nessuno piaceva fare la fila in un posto affollato. Prima decongestionare degli spazi, poi tempi contingentati: avremo la nostra ora per mangiare al ristorante, non di più».

Il distanziamento fisico avrà ricadute economiche?

«Sì. Per chi ha sfruttato esageratamente spazi e tempi. Ristoranti, locali, discoteche, aziende che puntano sulla massimizzazione del profitto ora dovranno essere più attente alla salute di cittadini e lavoratori. Ci saranno meno guadagni per loro e più costi per i consumatori, però potremo avere un mondo migliore. Supereremo la promiscuità (più riempi, più guadagni) e recupereremo la prossimità. Ne sta uscendo vincitore il negozio sottocasa, ne soffriranno l'outlet e il centro commerciale. Anche spazi sociali come le scuole devono cambiare. Non vedremo più 30 ragazzi in un'aula. Tante situazioni che non possono più essere gestite dal privato, saranno sostenute dal pubblico. Abbiamo visto il fallimento del modello sanitario lombardo rispetto a quello veneto. La rivoluzione è in atto, in ogni comparto si dovrà cambiare».

(COME CAMBIEREMO)



DISTANZIAMENTO

PIÙ NORDICI, CASALINGHI, TECNOLOGICI

Il distanziamento fisico sta allontanando le persone? Spiega [Francesco Billari](#), professore di Demografia e prorettore alla Faculty presso l'Università Bocconi di Milano, presidente del Centro "Carlo F. Donde- na" per la Ricerca sulle Dinamiche sociali e sulle Politiche pubbliche. Ha lavorato presso l'Univer- sità di Oxford: «L'Italia è uno dei Paesi più fisici, siamo al top per numero di contatti giornalieri. Le prescrizioni istituzionali diminuiranno questo aspetto, potremmo diventare più nordici».



Il social distancing ci cambierà?

«Nel medio periodo sì. Di sicuro, la chiusura delle scuole è un'esperienza che segnerà per tutta la vita la generazione dei ragazzi in età formativa. Da una parte li spinge a socializzare con nuovi mezzi (house party, chat ecc...), dall'altra a interiorizza- re che il contatto fisico sia qualcosa di proibito. Bisognerà monitorare la loro reattività».

Come cambieremo? «Lo *switch* dai consumi fuori casa verso casa sarà persistente: meno pa- lestra fuori, più con runner e attrezzi vari su cui abbiamo investito. Anche vino e altri alimenti li consumeremo in casa. È un cambiamento radi- cale: ci siamo abituati al delivery, difficilmente torneremo indietro. Come epidemiologo sociale, penso che la società si dovrà organizzare per af- frontare una minaccia che potrebbe tornare tra 5, 10, 15 anni. Ci sarà più cura della nostra abitazione, degli spazi in cui lavo- rare, più attenzione a trasporti individualizzati. È un trend irreversibile».

Cosa farà la Milano dei locali, delle mostre, delle fiere?

«Sul breve, non sarà facile. Sul medio-lungo perio- do, si ripartirà. Sempre vigili, con piani di emer- genza, cui tutti gli organizzatori e gli imprenditori dovranno partecipare, avere più presenza online, per passare all'occorrenza in modalità virtuale, es- sere più inclusivi verso chi non viaggia. La sfida, a Milano, è inventare un accesso al virtuale con modelli di business redditizi. Come università, dobbiamo garantire sia la didattica in presenza sia l'interazione a distanza».

Fuga dalle città? «Siamo entrati in questo mil- lennio con il sorpasso della popolazione urbana di quella rurale. La reazione al distanziamento sociale della città potrebbe essere differenziata: metropoli più vivibili, abitazioni più accoglienti, trasporti per il singolo. Sarebbe bene studiare of- ferte e soluzioni dei Paesi nordici. Vedi l'uso della bicicletta: pur sfavoriti dal clima, hanno preferi- to questo mezzo, in città, all'automobile. Non si abbandoneranno le città».

Business emergenti? «Quelli che emer- gono ora si contrarranno, ma rimarran- no: delivery, tutto ciò che è a uso indi- viduale (si pensi all'home banking, le piattaforme di video on demand e lo smart working) e sviluppo di- gitale. Non si tornerà indietro, anche per la scuola: c'è grande necessità di fornire tecnologie e contenuti digitali».

(COME
CAMBIEREMO)

“ Sul medio-lungo periodo, si ripartirà. Sempre vigili, con piani di emergenza, a cui tutti gli organizzatori e gli imprenditori dovranno partecipare ”